



**GIUSEPPE
PARINI**

Le odi

a cura di Silvia Masaracchio

Bacheca Ebook

Questo volume è stato stampato nel 2010

Iper testo a cura di Silvia Masaracchio

Collana Bacheca Ebook

Ritratto di Maria Litta Arese, moglie del conte Carlo Ercole Castelbarco

Titolo originale: Le Odi

Copyright

Questo libro è stato creato da Silvia Masaracchio sotto Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License, per cui sono vietati gli usi commerciali dello stesso così come la modifica senza previa autorizzazione della curatrice.

E' consentita la riproduzione totale dell'opera senza variazioni di alcun genere. E' consentita la diffusione tramite web, carta stampata o altro mezzo di diffusione purché si citi il nome della curatrice.

Nel testo possono presentarsi errori di battitura, grammaticali o di impaginazione non imputabili alla curatrice dell'opera. E' accorgimento di chi usufruisce di questo e-book in situazioni ufficiali o non, assicurarsi che il testo sia integro e corretto.

Alcune delle immagini presenti nel testo sono state reperite nel web e quindi considerate di pubblico dominio. Per esercitare eventuali diritti di copyright sulle stesse, si prenda contatto con la curatrice attraverso il sito web.

Stampa digitale - 2010

Bacheca Ebook gratis,

sapere alla portata di tutti

Sommario

L'INNESTO DEL VAIUOLO	5
LA SALUBRITÀ DELL'ARIA	15
LA VITA RUSTICA.....	22
IL BISOGNO	28
IL BRINDISI.....	33
LA IMPOSTURA	36
IL PIACERE E LA VIRTÙ.....	41
LA PRIMAVERA.....	44
LA EDUCAZIONE	46
LA LAUREA	55
LA MUSICA.....	64
LA RECITA DE' VERSI	69
LA TEMPESTA	72
LE NOZZE.....	78
LA CADUTA.....	82
IL PERICOLO.....	88

PIRAMO E TISBE	94
ALCESTE.....	96
LA MAGISTRATURA	99
IN MORTE DEL MAESTRO SACCHINI	109
IL DONO	114
LA GRATITUDINE	118
PER L'INCLITA NICE.....	133
A SILVIA.....	140
ALLA MUSA	147

L'INNESTO DEL VAIUOLO

AL DOTTORE

GIAMMARIA BICETTI DE' BUTTINONI

O Genovese ove ne vai? qual raggio

Brilla di speme su le audaci antenne?

Non temi oimè le penne

Non anco esperte degli ignoti venti?

Qual ti affida coraggio

5

All'intentato piano

De lo immenso oceano?

Senti le beffe dell'Europa, senti

Come deride i tuoi sperati eventi.

Ma tu il vulgo dispregia. Erra chi dice,

10

Che natura ponesse all'uom confine

Di vaste acque marine,

Se gli diè mente onde lor freno imporre:

E dall'alta pendice

Insegnolli a guidare 15

I gran tronchi sul mare,

E in poderoso canape raccorre

I venti, onde su l'acque ardito scorre.

Così l'eroe nocchier pensa, ed abbatte

I paventati d'Ercole pilastri; 20

Saluta novelli astri;

E di nuove tempeste ode il ruggito.

Veggon le stupefatte

Genti dell'orbe ascoso

Lo stranier portentoso. 25

Ei riede; e mostra i suoi tesori ardito

All'Europa, che il beffa ancor sul lito.

Più dell'oro, BICETTI, all'Uomo è cara

Questa del viver suo lunga speranza:

Più dell'oro possanza 30

Sopra gli animi umani ha la bellezza.

E pur la turba ignara

Or condanna il cimento,

Or resiste all'evento

Di chi 'l doppio tesor le reca; e sprezza 35
I novi mondi al prisco mondo avvezza.

Come biada orgogliosa in campo estivo,
Cresce di santi abbracciamenti il frutto.
Ringiovanisce tutto
Nell'aspetto de' figli il caro padre; 40

E dentro al cor giulivo
Contemplando la speme
De le sue ore estreme,
Già cultori apparecchia artieri e squadre
A la patria d'eroi famosa madre. 45

Crescete o pargoletti: un dì sarete
Tu forte appoggio de le patrie mura,
E tu soave cura,
E lusinghevol' esca ai casti cori.
Ma, oh dio, qual falce miete 50

De la ridente messe
Le sì dolci promesse?
O quai d'atroce grandine furori
Ne sfregiano il bel verde e i primi fiori?

Fra le tenere membra orribil siede 55

Tacito seme: e d'improvviso il desta
Una furia funesta
De la stirpe degli uomini flagello.
Urta al di dentro, e fiede
Con lièvito mortale; 60
E la macchina frale
O al tutto abbatte, o le rapisce il bello,
Quasi a statua d'eroe rival scarpello.

Tutti la furia indomita vorace
Tutti una volta assale ai più verd'anni: 65
E le strida e gli affanni
Dai tugurj conduce a' regj tetti;
E con la man rapace
Ne le tombe condensa
Prole d'uomini immensa. 70
Sfugge taluno è vero ai guardi infetti;
Ma palpitando peggior fato aspetti.

Oh miseri! che val di medic' arte
Nè studj oprar nè farmachi nè mani?
Tutti i sudor son vani 75
Quando il morbo nemico è su la porta;
E vigor gli comparte

De la sorpresa salma

La non perfetta calma.

Oh debil' arte, oh mal sicura scorta, 80

Che il male attendi, e no 'l previeni accorta!

Già non l'attende in oriente il folto

Popol che noi chiamiam barbaro e rude;

Ma sagace delude

Il fiero inevitabile demòne. 85

Poichè il buon punto ha colto

Onde il mostro conquida,

Coraggioso lo sfida;

E lo astringe ad usar ne la tenzone

L'armi, che ottuse tra le man gli pone. 90

Del regnante velen spontaneo elegge

Quel ch'è men tristo; e macolar ne suole

La ben amata prole,

Che non più recidiva in salvo torna.

Però d'umano gregge 95

Va Pechino coperto;

E di femmineo merto

Tesoreggia il Circasso, e i chiostri adorna

Ove la Dea di Cipri orba soggiorna.

O *Montegù*, qual peregrina nave, 100
Barbare terre misurando e mari,
E di popoli varj
Disepellendo antiqui regni e vasti,
E a noi tornando grave
Di strana gemma e d'auro, 105
Portò sì gran tesauo,
Che a pareggiare non che a vincer basti
Quel, che tu dall'Eussino a noi recasti?

Rise l'Anglia la Francia Italia rise
Al rammentar del favoloso *Innesto*: 110
E il giudizio molesto
De la falsa ragione incontro alzosse.
In van l'effetto arrise
A le imprese tentate;
Chè la falsa pietate 115
Contro al suo bene e contro al ver si mosse,
E di lamento femminile armosse.

Ben fur preste a raccor gl'infausti doni
Che, attraversando l'oceàno aprico,
Lor condusse Americo; 120

E ad ambe man li trangugiaron pronte.
De' lacerati troni
Gli avanzi sanguinosi,
E i frutti velenosi
Strinser gioiando; e da lo stesso fonte 125
De la vita succhiar spasimi ed onte.

Tal del folle mortal tale è la sorte:
Contra ragione or di natura abusa;
Or di ragion mal usa
Contra natura che i suoi don gli porge. 130
Questa a schifar la morte
Insegnò madre amante
A un popolo ignorante;
E il popol colto, che tropp'alto scorge,
Contro ai consigli di tal madre insorge. 135

Sempre il novo, ch'è grande, appar menzogna,
Mio BICETTI, al volgar debile ingegno:
Ma imperturbato il regno
De' saggi dietro all'utile s'ostina.
Minaccia nè vergogna 140
No 'l frena, no 'l remove;
Prove accumula a prove;

Del popolare error l'idol rovina,
E la salute ai posterì destina.

Così l'Anglia la Francia Italia vide 145
Drappel di saggi contro al vulgo armarse.

Lor zelo indomit' arse,
E di popolo in popolo s'accese.
Contro all'armi omicide
Non più debole e nudo; 150

Ma sotto a certo scudo
Il tenero garzon cauto discese,
E il fato inesorabile sorprese.

Tu sull'orme di quelli ardito corri
Tu pur, BICETTI; e di combatter tenta 155

La pietà violenta
Che a le Insubriche madri il core implica.
L'umanità soccorri;
Spregia l'ingiusto soglio
Ove s'arman d'orgoglio 160

La superstizion del ver nemica,
E l'ostinata folle scola antica.

Quanta parte maggior d'almi nipoti

Coltiverà nostri felici campi!
E quanta fia che avvampi 165

D'industria in pace o di coraggio in guerra!
Quanta i soavi moti
Propagherà d'amore,
E desterà il languore
Del pigro Imene, che infecondo or erra 170
Contro all'util comun di terra in terra!

Le giovinette con le man di rosa
Idalio mirto coglieranno un giorno:
All'alta quercia intorno
I giovinetti fronde coglieranno; 175

E a la tua chioma annosa,
Cui per doppio decoro
Già circonda l'alloro,
Intrecceran ghirlande, e canteranno:
Questi a morte ne tolse o a lungo danno. 180

Tale il nobile plettro infra le dita
Mi profeteggia armonioso e dolce,
Nobil plettro che molce
Il duro sasso dell'umana mente;
E da lunge lo invita 185

Con lusinghevol suono

Verso il ver, verso il buono;

Nè mai con laude bestemmiò nocente

O il falso in trono o la viltà potente.

LA SALUBRITÀ DELL'ARIA

Oh beato terreno
Del vago EUPILI mio,
Ecco al fin nel tuo seno
M'accogli; e del natio
Aere mi circondi; 5
E il petto avido inondi.

Già nel polmon capace
Urta sè stesso e scende
Quest'etere vivace,
Che gli egri spirti accende, 10
E le forze rintegra,
E l'animo rallegra.

Però ch'austro scortese
Quì suoi vapor non mena:
E guarda il bel paese 15
Alta di monti schiena,
Cui sormontar non vale
Borea con rigid' ale.

Nè quì giaccion paludi,
Che dall'impuro letto 20
Mandino a i capi ignudi
Nuvol di morbi infetto:
E il meriggio a' bei colli
Asciuga i dorsi molli.

Pera colui che primo 25
A le triste oziose
Acque e al fetido limo
La mia cittade espose;
E per lucro ebbe a vile
La salute civile. 30

Certo colui del fiume
Di Stige ora s'impaccia
Tra l'orribil bitume,
Onde alzando la faccia
Bestemmia il fango e l'acque, 35
Che radunar gli piacque.

Mira dipinti in viso
Di mortali pallori
Entro al mal nato riso

I languenti cultori; 40

E trema o cittadino,

Che a te il soffri vicino.

Io de' miei colli ameni

Nel bel clima innocente

Passerò i dì sereni 45

Tra la beata gente,

Che di fatiche onusta

È vegeta e robusta.

Quì con la mente sgombra,

Di pure linfe ateroso, 50

Sotto ad una fresc' ombra

Celebrerò col verso

I villan vispi e sciolti

Sparsi per li ricolti;

E i membri non mai stanchi 55

Dietro al crescente pane;

E i baldanzosi fianchi

De le ardite villane;

E il bel volto giocondo

Fra il bruno e il rubicondo, 60

Dicendo: Oh fortunate
Genti, che in dolci tempore
Quest'aura respirate
Rotta e purgata sempre
Da venti fuggitivi 65
E da limpidi rivi.

Ben larga ancor natura
Fu a la città superba
Di cielo e d'aria pura:
Ma chi i bei doni or serba 70
Fra il lusso e l'avarizia
E la stolta pigrizia?

Ahi non bastò che intorno
Putridi stagni avesse;
Anzi a turbarne il giorno 75
Sotto a le mura stesse
Trasse gli scelerati
Rivi a marcir su i prati

E la comun salute
Sagrificossi al pasto 80

D'ambiziose mute,
Che poi con crudo fasto
Calchin per l'ampie strade
Il popolo che cade.

A voi il timo e il croco 85

E la menta selvaggia
L'aere per ogni loco
De' varj atomi irraggia,
Che con soavi e cari
Sensi pungon le nari. 90

Ma al piè de' gran palagi
Là il fimo alto fermenta;
E di sali malvagi
Ammorba l'aria lenta,
Che a stagnar si rimase 95
Tra le sublimi case.

Quivi i lari plebei
Da le spregiate crete
D'umor fracidi e rei
Versan fonti indiscrete; 100
Onde il vapor s'aggira;

E col fiato s'inspira.

Spenti animai, ridotti

Per le frequenti vie,

De gli aliti corrotti 105

Empion l'estivo die:

Spettacolo deforme

Del cittadin su l'orme!

Nè a pena cadde il sole

Che vaganti latrine 110

Con spalancate gole

Lustran ogni confine

De la città, che desta

Beve l'aura molesta.

Gridan le leggi è vero; 115

E Temi bieco guata:

Ma sol di sè pensiero

Ha l'inerzia privata.

Stolto! E mirar non vuoi

Ne' comun danni i tuoi? 120

Ma dove ahi corro e vago

Lontano da le belle
Colline e dal bel lago
E dalle villanelle,
A cui s'è vivo e schietto 125
Aere ondeggiar fa il petto?

Va per negletta via
Ognor l'util cercando
La calda fantasia,
Che sol felice è quando 130
L'utile unir può al vanto
Di lusinghevol canto.

LA VITA RUSTICA

Perchè turbarmi l'anima,
O d'oro e d'onor brame,
Se del mio viver Atropo
Presso è a troncar lo stame?
E già per me si piega 5
Sul remo il nocchier brun
Colà donde si niega
Che più ritorni alcun?

Queste che ancor ne avanzano
Ore fugaci e meste, 10
Belle ci renda e amabili
La libertade agreste.
Quì Cerere ne manda
Le biade, e Bacco il vin:
Quì di fior s'inghirlanda 15
Bella innocenza il crin.

So che felice stimasi
Il possessor d'un'arca,
Che Pluto abbia propizio

Di gran tesoro carica: 20

Ma so ancor che al potente

Palpita oppresso il cor

Sotto la man sovente

Del gelato timor.

Me non nato a percotere 25

Le dure illustri porte

Nudo accorrà, ma libero

Il regno de la morte.

No, ricchezza nè onore

Con frode o con viltà 30

Il secol venditore

Mercar non mi vedrà.

Colli beati e placidi,

Che il vago *Èupili* mio

Cingete con dolcissimo 35

Insensibil pendìo,

Dal bel rapirmi sento,

Che natura vi diè;

Ed esule contento

A voi rivolgo il piè. 40

Già la quiete, a gli uomini
Sì sconosciuta, in seno
De le vostr'ombre apprestami
Caro albergo sereno:
E le cure e gli affanni 45
Quindi lunge volar
Scorgo, e gire i tiranni
Superbi ad agitar.

In van con cerchio orribile,
Quasi campo di biade, 50
I lor palagi attorniano
Temute lance e spade;
Però ch'entro al lor petto
Penetra nondimen
Il trepido sospetto 55
Armato di velen.

Qual porteranno invidia
A me, che di fior cinto
Tra la famiglia rustica
A nessun giogo avvinto, 60
Come solea in Anfriso
Febo pastor, vivrò;

E sempre con un viso

La cetra sonerò!

Non fila d'oro nobili

65

D'illustre fabbro cura

Io scoterò, ma semplici

E care a la natura.

Quelle abbia il vate esperto

Nell'adulazion

70

Chè la virtude e il merto

Daran legge al mio suon.

Inni dal petto supplice

Alzerò spesso a i cieli,

Sì che lontan si volgano

75

I turbini crudeli;

E da noi lunge avvampi

L'aspro sdegno guerrier;

Nè ci calpesti i campi

L'inimico destrier.

80

E, perchè a i numi il fulmine

Di man più facil cada,

Pingerò lor la misera

Sassonica contrada,
Che vide arse sue spiche 85
In un momento sol;
E gir mille fatiche
Col tetro fumo a vol.

E te villan sollecito,
Che per nov'orme il tralcio 90
Saprai guidar frenandolo
Col pieghevole salcio:
E te, che steril parte
Del tuo terren, di più
Render farai, con arte 95
Che ignota al padre fu:

Te co' miei carmi a i posteri
Farò passar felice:
Di te parlar più secoli
S'udirà la pendice. 100
E sotto l'alte piante
Vedransi a riverir
Le quete ossa compiante
I posteri venir.

Tale a me pur concedasi	105
Chiuder campi beati	
Nel vostro almo ricovero	
I giorni fortunati.	
Ah quella è vera fama	
D'uom che lasciar può quì	110
Lunga ancor di sè brama	
Dopo l'ultimo dì!	

IL BISOGNO

AL SIG. WIRTZ

PRETORE PER LA REPUBBLICA ELVETICA

Oh tiranno Signore

De' miseri mortali,

Oh male oh persuasore

Orribile di mali

Bisogno, e che non spezza 5

Tua indomita fierezza!

Di valli adamantini

Cinge i cor la virtude;

Ma tu gli urti e rovini;

E tutto a te si schiude. 10

Entri, e i nobili affetti

O strozzi od assoggetti.

Oltre corri, e fremente

Strappi Ragion dal soglio;

E il regno de la mente 15

Occupi pien d'orgoglio,

E ti poni a sedere

Tiranno del pensiero.

Con le folgori in mano

La legge alto minaccia; 20

Ma il periglio lontano

Non scolora la faccia

Di chi senza soccorso

Ha il tuo peso sul dorso.

Al misero mortale 25

Ogni lume s'ammorza:

Ver la scesa del male

Tu lo strascini a forza:

Ei di sè stesso in bando

Va giù precipitando. 30

Ahi l'infelice allora

I comùn patti rompe;

Ogni confine ignora;

Ne' beni altrui prorompe;

Mangia i rapiti pani 35

Con sanguinose mani.

Ma quali odo lamenti

E stridor di catene;
E ingegnosi strumenti
Veggio d'atroci pene 40
Là per quegli antri oscuri
Cinti d'orridi muri?

Colà Temide armata
Tien giudizj funesti
Su la turba affannata, 45
Che tu persuadesti
A romper gli altrui dritti
O padre di delitti.

Meco vieni al cospetto
Del nume che vi siede. 50
No non avrà dispetto
Che tu v'innoltri il piede.
Da lui con lieto volto
Anco il Bisogno è accolto.

O ministri di Temi 55
Le spade suspendete:
Da i pulpiti supremi
Quà l'orecchio volgete.

Chi è che pietà nega
Al Bisogno che prega? 60

Perdon, dic'ei, perdono
Ai miseri cruciati.
Io son l'autore io sono
De' lor primi peccati.
Sia contro a me diretta 65
La pubblica vendetta.

Ma quale a tai parole
Giudice si commove?
Qual dell'umana prole
A pietade si move? 70
Tu WIRTZ uom saggio e giusto
Ne dai l'esempio augusto:

Tu cui sì spesso vinse
Dolor de gl'infelici,
Che il Bisogno sospinse 75
A por le rapitrici
Mani nell'altrui parte
O per forza o per arte:

E il carcere temuto

Lor lieto spalancasti: 80

E dando oro ed aiuto,

Generoso insegnasti

Come senza le pene

Il fallo si previene.

IL BRINDISI

Volano i giorni rapidi

Del caro viver mio:

E giunta in sul pendio

Precipita l'età.

Le belle oimè che al fingere 5

Han lingua così presta

Sol mi ripeton questa

Ingrata verità.

Con quelle occhiate mutole

Con quel contegno avaro 10

Mi dicono assai chiaro:

Noi non siam più per te.

E fuggono e folleggiano

Tra gioventù vivace;

E rendonvi loquace 15

L'occhio la mano e il piè.

Che far? Degg'io di lagrime

Bagnar per questo il ciglio?

Ah no; miglior consiglio

È di godere ancor. 20

Se già di mirti teneri

Colsi mia parte in Gnido,

Lasciamo che a quel lido

Vada con altri Amor.

Volgan le spalle candide 25

Volgano a me le belle:

Ogni piacer con elle

Non se ne parte alfin.

A Bacco, all'Amicizia

Sacro i venturi giorni. 30

Cadano i mirti; e s'orni

D'ellera il misto crin.

Che fai su questa cetera,

Corda, che amor sonasti?

Male al tenor contrasti 35

Del novo mio piacer.

Or di cantar diletta mi
Tra' miei giocondi amici,
Augurj a lor felici
Versando dal bicchier. 40

Fugge la instabil Venere
Con la stagion de' fiori:
Ma tu Lièò ristori
Quando il dicembre uscì.

Amor con l'età fervida 45
Convien che si dilegue;
Ma l'amistà ne segue
Fino a l'estremo dì.

Le belle, ch'or s'involano
Schife da noi lontano, 50
Verranci allor pian piano
Lor brindisi ad offerir.

E noi compagni amabili
Che far con esse allora?
Seco un bicchiere ancora 55
Bevere, e poi morir.

LA IMPOSTURA

Venerabile Impostura

Io nel tempio almo a te sacro

Vo tentón per l'aria oscura;

E al tuo santo simulacro,

Cui gran folla urta di gente,

5

Già mi prostro umilmente.

Tu de gli uomini maestra

Sola sei. Qualor tu detti

Ne la comoda palestra

I dolcissimi precetti,

10

Tu il discorso volgi amico

Al monarca ed al mendico.

L'un per via piagato reggi;

E fai sì che in gridi strani

Sua miseria giganteggi;

15

Onde poi non culti pani

A lui frutti la semenza

De la flebile eloquenza.

Tu dell'altro a lato al trono

Con la Iperbole ti posi: 20

E fra i turbini e fra il tuono

De' gran titoli fastosi

Le vergogne a lui celate

De la nuda umanitate.

Già con Numa in sul Tarpèò 25

Desti al Tebro i riti santi,

Onde l'augure potèò

Co' suoi voli e co' suoi canti

Soggiogar le altere menti

Domatrici de le genti. 30

Del Macedone a te piacque

Fare un dio, dinanzi a cui

Paventando l'orbe tacque:

E nell'Asia i doni tui

Fur che l'Arabo profeta 35

Sollevàro a sì gran meta.

Ave dea. Tu come il sole
Giri e scaldi l'universo.
Te suo nume onora e cole
Oggi il popolo diverso: 40
E fortuna a te devota
Diede a volger la sua rota.

I suoi dritti il merto cede
A la tua divinitade,
E virtù la sua mercede. 45
Or, se tanta potestade
Hai qua giù, col tuo favore
Che non fai pur me impostore?

Mente pronta e ognor ferace
D'opportune utili fole 50
Have il tuo degno seguace:
Ha pieghevoli parole;
Ma tenace, e quasi monte
Incrollabile la fronte.

Sopra tutto ei non oblià 55
Che sì fermo il tuo colosso
Nel gran tempio non starìa,

Se qual base ognor col dosso
Non reggesseglì il costante
Verosimile le piante. 60

Con quest'arte Cluvieno,
Che al bel sesso ora è il più caro
Fra i seguaci di Galeno,
Si fa ricco e si fa chiaro;
Ed amar fa, tanto ei vale, 65
A le belle egre il lor male.

Ma Cluvien dal mio destino
D'imitar non m'è concesso.
Dell'ipocrita Crispino
Vo' seguir l'orme da presso. 70
Tu mi guida o Dea cortese
Per lo incognito paese.

Di tua man tu il collo alquanto
Sul manc' omero mi premi:
Tu una stilla ognor di pianto 75
Da mie luci aride spremi:
E mi faccia casto ombrello
Sopra il viso ampio cappello.

Qual fia allor sì intatto giglio
Ch'io non macchj, e ch'io non sfrondi, 80
Dalle forche e dall'esiglio
Sempre salvo? A me fecondi
Di quant'oro fien gli strilli
De' clienti e de' pupilli!

Ma qual arde amabil lume? 85
Ah, ti veggio ancor lontano
Verità mio solo nume,
Che m'accenni con la mano;
E m'inviti al latte schietto,
Ch'ognor bevvi al tuo bel petto. 90

Deh perdona. Errai seguendo
Troppo il fervido pensiero.
I tuoi rai del mostro orrendo
Scopron or le zanne fiere.
Tu per sempre a lui mi togli; 95
E me nudo nuda accogli.

IL PIACERE E LA VIRTÙ

Vada in bando ogni tormento:

Ecco riede il secol d'oro.

A scherzar tornan fra loro

Innocenza e libertà.

Sol fra noi regni il contento; 5

Coroniamo il crin di rose:

Su si colgan rugiadose

Da la man dell'onestà.

La virtù non move guerra

A i dilette onesti e belli. 10

Colà in ciel nacquer gemelli

Il piacere e la virtù.

E gli dei portàro in terra

Un tesor così giocondo;

E così beàr del mondo 15

La primiera gioventù.

Folle stirpe de' mortali,

Che sè stessa ognor delude!

Il piacer da la virtude

Insolente dipartì. 20

L'atra allor di tutti i mali

Si destò nova procella:

E la coppia amica e bella

Solo in ciel si riunì.

Ma tornàro i dì beati. 25

Or veggiam congiunti ancora

Con un nodo, che innamora

La virtude ed il piacer.

Sposi eccelsi a voi siam grati,

Che il bel dono a noi rendete: 30

Siete voi che l'uomo ergete

A lo stato suo primier.

Ah perchè velar l'aspetto

Sotto strane e varie forme?

Al fulgor de le vostr'orme 35

Si conosce il divin piè.

La Virtude et il Diletto,
FERDINANDO e BEATRICE!
Oh spettacolo felice,
Che rapisci ogn'alma a te! 40

Sol fra noi regni il contento:
Coroniamo il crin di rose:
Su si colgan rugiadoso
Da la man dell'onestà.

Vada in bando ogni tormento. 45
Ecco riede il secol d'oro:
A scherzar tornan fra loro
Innocenza e libertà.

LA PRIMAVERA

La vaga Primavera

Ecco che a noi sen viene;

E sparge le serene

Aure di molli odori.

L'erbe novelle e i fiori

5

Ornano il colle e il prato.

Torna a veder l'amato

Nido la rondinella.

E torna la sorella

Di lei a i pianti gravi:

10

E tornano a i soavi

Baci le tortorelle.

Escon le pecorelle

Del lor soggiorno odioso;

E cercan l'odoroso

15

Timo di balza in balza.

La pastorella scalza

Ne vien con esse a paro;
Ne vien cantando il caro
Nome del suo pastore. 20

Ed ei, seguendo Amore,
Volge ove il canto sente;
E coglie la innocente
Ninfa sul fresco rio.

Oggi del suo desio 25
Amore infiamma il mondo:
Amore il suo giocondo
Senso a le cose inspira.

Sola il dolor non mira
Clori del suo fedele: 30
E sol quella crudele
Anima non sospira.

LA EDUCAZIONE

Torna a fiorir la rosa
Che pur dianzi languìa;
E molle si riposa
Sopra i gigli di pria.
Brillano le pupille 5
Di vivaci scintille.

La guancia risorgente
Tondeggia sul bel viso:
E quasi lampo ardente
Va saltellando il riso 10
Tra i muscoli del labro
Ove riede il cinabro.

I crin, che in rete accolti
Lunga stagione ahi foro,
Su l'omero disciolti 15
Qual ruscelletto d'oro
Forma attendon novella
D'artificiose anella.

Vigor novo conforta

L'irrequieto piede: 20

Natura ecco ecco il porta

Sì che al vento non cede

Fra gli utili trastulli

De' vezzosi fanciulli.

O mio tenero verso 25

Di chi parlando vai,

Che studj esser più terso

E polito che mai?

Parli del giovinetto

Mia cura e mio diletto? 30

Pur or cessò l'affanno

Del morbo ond'ei fu grave:

Oggi l'undecim' anno

Gli porta il sol, soave

Scaldando con sua teda 35

I figliuoli di Leda.

Simili or dunque a dolce

Mele di favi Iblèi,

Che lento i petti molce,

Scendete o versi miei 40

Sopra l'ali sonore

Del giovinetto al core.

O pianta di bon seme

Al suolo al cielo amica,

Che a coronar la speme 45

Cresci di mia fatica,

Salve in sì fausto giorno

Di pura luce adorno.

Vorrei di geniali

Doni gran pregio offrirti; 50

Ma chi diè liberali

Essere ai sacri spirti?

Fuor che la cetra, a loro

Non venne altro tesoro.

Deh perchè non somiglio 55

Al Tèssalo maestro,

Che di Tetide il figlio

Guidò sul cammin destro!

Ben io ti farei doni

Più che d'oro e canzoni. 60

Già con medica mano
Quel Centauro ingegnoso
Rendea feroce e sano
Il suo alunno famoso.
Ma non men che a la salma 65
Porgea vigore all'alma.

A lui, che gli sedea
Sopra la irsuta schiena,
Chiron si rivolgea
Con la fronte serena, 70
Tentando in su la lira
Suon che virtude inspira.

Scorrea con giovanile
Man pel selvoso mento
Del precettar gentile; 75
E con l'orecchio intento,
D'Eacide la prole
Bevea queste parole:

Garzon, nato al soccorso
Di Grecia, or ti rimembra 80

Perchè a la lotta e al corso
Io t'educai le membra.
Che non può un'alma ardita
Se in forti membri ha vita?

Ben sul robusto fianco 85
Stai; ben stendi dell'arco
Il nervo al lato manco,
Onde al segno ch'io marco
Va stridendo lo strale
Da la cocca fatale. 90

Ma in van, se il resto obliò,
Ti avrò possanza infuso.
Non sai qual contro a dio
Fe' di sue forze abuso
Con temeraria fronte 95
Chi monte impose a monte?

Di Teti odi o figliuolo
Il ver che a te si scopre.
Dall'alma origin solo
Han le lodevol' opre. 100
Mal giova illustre sangue

Ad animo che langue.

D'Èaco e di Pelèo

Col seme in te non scese

Il valor che Tesèo 105

Chiari e Tirintio rese:

Sol da noi si guadagna,

E con noi s'accompagna.

Gran prole era di Giove

Il magnanimo Alcide; 110

Ma quante egli fa prove,

E quanti mostri ancide,

Onde s'innalzi poi

Al seggio de gli eroi?

Altri le altere cune 115

Lascia o Garzon che pregi.

Le superbe fortune

Del vile anco son fregi.

Chi de la gloria è vago

Sol di virtù sia pago. 120

Onora o figlio il Nume

Che dall'alto ti guarda:
Ma solo a lui non fume
Incenso e vittim'arda.
È d'uopo Achille alzare 125
Nell'alma il primo altare.

Giustizia entro al tuo seno
Sieda e sul labbro il vero;
E le tue mani sieno
Qual albero straniero, 130
Onde soavi unguenti
Stillin sopra le genti.

Perchè sì pronti affetti
Nel core il ciel ti pose?
Questi a Ragion commetti; 135
E tu vedrai gran cose:
Quindi l'alta rettrice
Somma virtude elice.

Sì bei doni del cielo
No, non celar Garzone 140
Con ipocrito velo,
Che a la virtù si oppone.

Il marchio ond'è il cor scolto

Lascia apparir nel volto.

Da la lor meta han lode 145

Figlio gli affetti umani.

Tu per la Grecia prode

Insanguina le mani:

Qua volgi qua l'ardire

De le magnanim' ire. 150

Ma quel più dolce senso,

Onde ad amar ti pieghi,

Tra lo stuol d'armi denso

Venga, e pietà non nieghi

Al debole che cade 155

E a te grida pietade.

Te questo ognor costante

Schermo renda al mendico;

Fido ti faccia amante

E indomabile amico. 160

Così, con legge alterna

L'animo si governa.

Tal cantava il Centauro.

Baci il giovan gli offriva

Con ghirlande di lauro.

165

E Tetide che udiva,

A la fera divina

Plaudìa dalla marina.

LA LAUREA

Quell'ospite è gentil, che tiene ascoso Ai molti bevitori Entro ai dogli paterni il vino annoso Frutto de' suoi sudori; E liberale allora	5
Sul desco il reca di bei fiori adorno, Quando i Lari di lui ridenti intorno Degno straniera onora: E versata in cristalli empie la stanza Insolita di Bacco alma fragranza.	10
Tal io la copia che de i versi accolgo Entro a la mente, sordo Niego a le brame dispensar del volgo, Che vien di fama ingordo. In van l'uomo, che splende	15
Di beata ricchezza, in van mi tenta Sì che il bel suono de le lodi ei senta, Che dolce al cor discende: E in van de' grandi la potenza e l'ombra Di facili speranze il sen m'ingombra.	20

Ma quando poi sopra il cammin dei buoni
Mi comparisce innanti
Alma, che ornata di suoi propri doni
Merta l'onor dei canti,
Allor da le segrete 25
Sedi del mio pensiero escono i versi,
Atti a volar di viva gloria aspersi
Del tempo oltra le mete:
E donator di lode accorto e saggio
Io ne rendo al valor debito omaggio. 30

Ed or che la risorta insubre Atene,
Con strana meraviglia,
Le lunghe trecce a coronar ti viene
O di Pallade figlia,
Io rapito al tuo merto 35
Fra i portici solenni e l'alte menti
M'innoltro, e spargo di perenni unguenti
Il nobile tuo serto:
Nè mi curo se ai plausi, onde vai nota,
Finge ingenuo rossor tua casta gota. 40

Ben so, che donne valorose e belle

A tutte l'altre esempio

Veggon splendor lor nomi a par di stelle

D'eternità nel tempio:

E so ben che il tuo sesso 45

Tra gli ufizi a noi cari e l'umil' arte

Puote innalzarsi; e ne le dotte carte

Immortalar sè stesso.

Ma tu gisti colà, Vergin preclara,

Ove di molle piè l'orma è più rara. 50

Sovra salde colonne antica mole

Sorge augusta e superba,

Sacra a colei, che dell'umana prole,

Frenando, i dritti serba.

Ivi la Dea si asside 55

Custodendo del vero il puro foco;

Ivi breve sul marmo in alto loco

Il suo volere incide:

E già da quello stile aureo, sincero

Apprende la giustizia il mondo intero. 60

Ma d'ignari cultor turbe nemiche

Con temerario piede

Osàro entrar ne le campagne apriche,

Ove il gran tempio siede:

E la serena spiaggia 65

Occuparon così di spini e bronchi,

Che fra i rami intricati e i folti tronchi

A pena il sol vi raggia;

E l'aere inerte per le fronde crebre

V'alza dense all'intorno atre tenèbre. 70

Ben tu di Saffo e di Corinna al pari,

O donne altre famose,

Per li colli di Pindo ameni e vari

Potevi coglier rose:

Ma tua virtù s'irrita 75

Ove sforzo virile a pena basta;

E nell'aspro sentier, che al piè contrasta,

Ti cimentasti arditamente

Qual già vide ai perigli espor la fronte

Fiere vergini armate il Termidonte. 80

Or poi, tornando dall'eccelsa impresa,

Quì sul dotto Tesino

Scoti la face al sacro foco accesa

Del bel tempio divino:

E dall'arguta voce 85

Tal di raro saper versi torrente,
Che il corso a seguitar de la tua mente
Vien l'applauso veloce,
Abbagliando al fulgor de' raggi tui
La invidia, che suol sempre andar con lui. 90

Chi può narrar qual dal soave aspetto
E da' verginei labri
Piove ignoto finora almo diletto
Su i temi ingrati e scabri?
Ecco la folta schiera 95
De' giovani vivaci a te rivolta
Vede sparger di fior, mentre t'ascolta,
Sua nobile carriera:
E al novo esempio de la tua tenzone
Sente aggiugnersi al fianco acuto sprone. 100

Ai detti al volto a la grand'alma espressa
Ne' fulgid' occhi tuoi
Ognun ti crederia Temide stessa,
Che rieda oggi fra noi:
Se non che Oneglia, altrice 105
Nel fertil suolo di palladj ulivi,
Alza ai trionfi tuoi gridi giulivi;

E fortunata dice:

Dopo il gran Doria, a cui died' io la culla,
È il mio secondo sol questa fanciulla. 110

E il buon parente, che su l'alte cime
Di gloria oggi ti mira,
A forza i moti del suo cor comprime,
E pur con sè s'adira,
Ma poi cotanto è grande 115

La piena del piacer, che in sen gli abbonda,
Che l'argin di modestia alfine innonda,
E fuor trabocca e spande:
E anch'ei col pianto, che celar desìa,
Grida tacendo: questa figlia è mia. 120

Ma dal cimento glorioso e bello
Tanto stupore è nato,
Che già reca per te premio novello
L'erudito Senato.
Già vien su le tue chiome 125

Di lauro a serpeggiar fronda immortale:
E fra lieto tumulto in alto sale
Strepitoso il tuo nome;
E il tuo sesso leggiadro a te dà lode

De' novi onori, onde superbo ei gode. 130

Oh amabil sesso, che su l'alme regni
Con sì possente incanto,
Qual' alma generosa è che si sdegni
Del novello tuo vanto?

La tirannìa virile 135

Frema, e ti miri a gli onorati seggi
Salir togato, e de le sacre leggi
Interprete gentile,
Or che d'Europa ai popoli soggetti
Fin dall'alto dei troni anco le detti. 140

Tu sei, che di ragione il dolce freno
Sul forte Russo estendi;
Tu che del chiaro Lusitan nel seno
L'antico spirto accendi.

Per te Insubria beata, 145

Per te Germania è gloriosa e forte;
Tal che al favor de le tue leggi accorte
Spero veder tornata

L'età dell'oro, e il viver suo giocondo,
Se tu governi, ed ammaestri il mondo. 150

E l'albero medesimo, onde fu colto
Il ramoscel, che ombreggia
A la dotta Donzella il nobil volto,
Convien che a te si deggia.
In esso alta Regina 155
Tien conversi dal trono i suoi bei rai;
Tal che lieto rinverde, e più che mai
Al cielo s'avvicina.
Quanto è bello a veder che il grato alloro
Doni al sesso di lei pompa, e decoro! 160

Ma già la Fama all'impaziente Oneglia
Le rapid' ali affretta;
E gridando le dice: olà, ti sveglia;
E la tua luce aspetta.
Insubria, onde romore 165
Va per mense ospitali ed atti amici,
Sa gli stranieri ancor render felici
Nel calle dell'onore.
Or quai, Vergine illustre, allegri giorni
Ti prepara la patria allor che torni? 170

Pari alla gloria tua per certo a pena
Fu quella, onde si cinse

Colà d'Olimpia nell'ardente arena,
Il lottator che vinse;
Quando tra i lieti gridi 175
Il guadagnato serto al crin ponea;
E col premio d'onor, che l'uomo bea,
Tornava ai patrij lidi;
E scotendo le corde amiche ai vati
Pindaro lo seguìa con gl'Inni alati. 180

LA MUSICA

Aborro in su la scena
Un canoro elefante,
Che si strascina a pena
Su le adipose piante,
E manda per gran focce 5
Di bocca un fil di voce.

Ahi pera lo spietato
Genitor che primiero
Tentò di ferro armato
L'eseccabile e fiero 10
Misfatto onde si duole
La mutilata prole.

Tanto dunque de' grandi
Può l'ozioso udito,
Che a' rei colpi nefandi 15
Sen corra il padre ardito,
Peggio che fera od angue
Crudel contro al suo sangue?

Oh misero mortale
Ove cerchi il diletto? 20
Ei tra le placid' ale
Di natura ha ricetta:
Là con avida brama
Susurrando ti chiama.

Ella femminile gola 25
Ti diede, onde soave
L'aere se ne vola
Or acuto ora grave;
E donò forza ad esso
Di rapirti a te stesso. 30

Tu non però contento
De' suoi doni, prorompi
Contro a lei violento,
E le sue leggi rompi;
Cangi gli uomini in mostri, 35
E lor dignità prostri.

Barbara gelosia
Nel superbo oriente
So che pietade oblia

Ver la misera gente, 40

Che da lascivo inganno

Assecura il tiranno:

E folle rito al nudo

Ultimo Caffro impone

Il taglio atroce e crudo, 45

Onde al molle garzone

Il decimo funesto

Anno sorge sì presto.

Ma a te in mano lo stile

Italo genitore 50

Pose cura più vile

Del geloso furore:

Te non error ma vizio

Spinge all'orrido ufizio.

Arresta empio! Che fai? 55

Se tesoro ti preme,

Nel tuo figlio non l'hai?

Con le sue membra insieme,

Empio! il viver tu furi

Ai nipoti venturi. 60

Oh cielo! E tu consenti
D'oro sì cruda fame?
Nè più il foco rammenti
Di Pentapoli infame,
Le cui orribil' opre 65
Il nero àsfalto copre?

No. Del tesor, che aperto
Già ne la mente pingi,
Tu non andrai per certo
Lieta come ti fingi 70
Padre crudel! Suo dritto
De' avere il tuo delitto.

L'oltraggio, ch'or gli è occulto
Il tuo tradito figlio
Ricorderassi adulto; 75
Con dispettoso ciglio
Da la vista fuggendo
Del carnefice orrendo.

In vano in van pietade
Tu cercherai: chè l'alma 80

In lui depressa cade
Con la troncata salma;
Ed impeto non trova
Che a virtude la mova.

Misero! A lato a i regi 85

Ei sederà cantando
Fastoso d'aurei fregi;
Mentre tu mendicando
Andrai canuto e solo
Per l'Italico suolo:

90

Per quel suolo, che vanta
Gran riti e leggi e studj;
E nutre infamia tanta,
Che a gli Affricani ignudi,
Benchè tant'alto saglia,
E a i barbari lo agguaglia.

95

LA RECITA DE' VERSI

Qual fra le mense loco
Versi otterranno, che da nobil vena
Scendano; e all'acre foco
Dell'arte imponga la sottil Camena,
Meditante lavoro, 5
Che sia di nostra età pregio e decoro?

Non odi alto di voci
I convitati sollevar tumulto,
Che i Centauri feroci
Fa rammentar, quando con empio insulto 10
All'ospite di liti
Sparsero e guerra i nuziali riti?

V'ha chi al negato *Scaldi*
Con gli abeti di Cesare veleggia;
E la vast'onda e i saldi 15
Muri sprezzati, già nel cor saccheggia
De' Batavi mercanti
Le molto di tesoro arche pesanti.

A Giove altri l'armata

Destra di fulmin spoglia; ed altri a volo 20

Sopra l'aria domata

Osa portar novelle genti al polo.

Tal sedendo confida

Ciascuno; e sua ragion fa delle grida.

Vincere il suon discorde 25

Speri colui che di clamor le folli

Mènadi, allor che lorde

Di mosto il viso balzan per li colli,

Vince; e, con alta fronte,

Gonfia d'audace verso inezie conte. 30

O gran silenzio intorno

A sè vanti compor Fauno procace,

Se del pudore a scorno

Annunzia carne onde ai profani piace;

Da la cui lubric'arte 35

Saggia matrona vergognando parte.

Orecchio ama placato

La musa e mente arguta e cor gentile.

Ed io, se a me fia dato

Ordire mai su la cetra opra non vile, 40
Non toccherò già corda
Ove la turba di sue ciance assorda.

Ben de' numeri miei
Giudice chiedo il buon cantor, che destro
Volse a pungere i rei 45
Di Tullio i casi; ed or, novo maestro
A far migliori i tempi,
Gli scherzi usa del Frigio e i propri esempj.

O te Paola, che il retto
E il bello atta a sentir formaro i Numi; 50
Te, che il piacer concetto
Mostri dolce intendendo i duo bei lumi,
Onde spira calore
Soavemente periglioso al core.

LA TEMPESTA

Odi Alcone il muggito
Nell'alto mar de la crudel tempesta
E la folgor funesta,
Che con tuono infinito
Scoppia da lungi, e rimbombar fa il lito. 5

Ahimè miseri legni,
Che cupidigia e ambizion sospinse;
E facil' aura vinse
Per li mobili regni
Lor speme a sciorre oltre gli Erculei segni! 10

Altro sperò giocondo
Tornar da ignote preziose cave;
E d'oro e gemme grave
Opprimer col suo pondo
De la spiaggia nativa il basso fondo. 15

Credeva altro d'immani
Mostri oleosi preda far nell'alto;
Altro feroce assalto

Dare a gli abeti estrani,
E dell'altrui tesoro empier suoi vani. 20

Ma il tuono e il vento e l'onda
Terribilmente agita tutti e batte;
Nè le vele contratte
Nè da la doppia sponda
Il forte remigar, l'urto che abbonda 25

Vince nè frena. E in tanto
Serpando incendiōso il fulmin fischia:
E fra l'orribil mischia
De' venti e il buio manto
Del cielo, ognun paventa essere infranto. 30

E già più l'un non puote
L'alto durar tormento: uno al destino
Fa contrario cammino;
Un contro all'aspra cote
Di cieco scoglio il fianco urta e percote: 35

E quale il flutto avverso
Beve già rotto: e qual del multiforme
Monte dell'acque enorme

Sopra di lui riverso

Cede al gran peso; e alfin piomba sommerso. 40

Alcon, non ti rammenti

Quel che superbo per ornata prora

Veleggiava finora,

Di purpurei lucenti

Segni ingombrando gli alberi potenti? 45

A quello d'ambo i lati

Ignivome s'aprian di bronzo bocche;

Onde pari a le rocche

Forza sprezzava e agguati

D'abete o pin contro al suo corso armati. 50

E l'onde allettatrici

Stendeansi piane a lui davanti: e ai grembi

Fregiati d'aurei lembi

De' canapi felici

Spiravan ostinati i venti amici: 55

Mentre Glauco e i Tritoni

Pur con le braccia lo spingean più forte;

E da le conche torte

Lusingavano i buoni

Augurj intorno a lui con alti suoni. 60

E lungo i pinti banchi

Le Dee del mar sparse le chiome bionde

Carolavan per l'onde,

Che lucide su i bianchi

Dorsi fuggian strisciando e sopra i fianchi. 65

Fra tanto, senza alcuno

Il beato nocchier timor che il roda,

Dall'alto de la proda

Al mattin primo e al bruno

Vespro così cantava inni a Nettuno: 70

A te sia lode o nume,

Di cui son l'opre ognor potenti e grandi,

O se nel suol ti spandi

Con le fuggenti spume

O di Cinzia t'innalzi al chiaro lume. 75

Tu col tridente altero

Al tuo piacer la terra ampia dividi;

Tu fra gli opposti lidi

Del duplice emispero

Scorrevole a i mortali apri sentiero. 80

Rota per te le nuove

Con subitaneo piè veci Fortuna:

E quello, che con una

Occhiata il tutto move,

Non è di te maggior superno Giove. 85

Tale adulava. Or mira

Or mira, Alcon, come del porto in faccia,

Lungi dal porto il caccia

Nettuno stesso; e a dira

Sorte con gli altri lo trasporta e aggira! 90

E la ricchezza imposta

Indi con la tornante onda ritoglie;

E le lacere spoglie

Ne gitta, e la scomposta

Mole a traverso dell'arida costa. 95

Ahi qual furore il mena

Pur contra noi d'ogni avarizia schivi,

Che sotto a i sacri ulivi

Radendo quest'arena

Peschiam canuti con duo remi a pena! 100

Alcon, che più s'aspetta?

Ecco il turbine rio, che omai n'è sopra.

Lascia che il flutto copra

La sdrucita barchetta;

E noi nudi salvianci al sasso in vetta. 105

O giovanetti, piante

Ponete in terra; quì pomi inserite;

Quì gli armenti nodrite

Sotto a le leggi sante

De la natura in suo voler costante. 110

Quì semplici a regnare;

Quì gli utili prendete a ordir consigli;

Nè fidate de' figli

La sorte, o de le care

Spose a l'arbitrio del volubil mare. 115

LE NOZZE

E pur dolce in su i begli anni
De la calda età novella
Lo sposar vaga donzella,
Che d'amor già ne ferì.

In quel giorno i primi affanni
Ci ritornano al pensiero: 5
E maggior nasce il piacere
Da la pena che fuggì.

Quando il sole in mar declina
Palpitare il cor si sente: 10
Gran tumulto è ne la mente:
Gran desio ne gli occhi appar.

Quando sorge la mattina
A destar l'aura amorosa,
Il bel volto de la sposa 15
Si comincia a contemplar.

Bel vederla in su le piume

Riposarsi al nostro fianco,
L'un de' bracci nudo e bianco
Distendendo in sul guancial: 20

E il bel crine oltra il costume
Scorrer libero e negletto;
E velarle il giovin petto,
Ch'or discende or alto sal.

Bel veder de le due gote 25
Sul vivissimo colore
Splender limpido madore,
Onde il sonno le spruzzò:

Come rose ancora ignote
Sovra cui minuta cada 30
La freschissima rugiada,
Che l'aurora distillò.

Bel vederla all'improvviso
I bei lumi aprire al giorno;
E cercar lo sposo intorno, 35
Di trovarlo incerta ancor:

E poi schiudere il sorriso
E le molli parolette
Fra le grazie ingenue e schiette
De la brama e del pudor. 40

O Garzone amabil figlio
Di famosi e grandi eroi,
Sul fiorir de gli anni tuoi
Questa sorte a te verrà.

Tu domane aprendo il ciglio 45
Mirerai fra i lieti lari
Un tesor, che non ha pari
E di grazia e di beltà.

Ma oimè come fugace
Se ne va l'età più fresca, 50
E con lei quel che ne adesca
Fior sì tenero e gentil!

Come presto a quel che piace
L'uso toglie il pregio e il vanto;
E dileguasi l'incanto 55
De la voglia giovanil!

Te beato in fra gli amanti,
Che vedrai fra i lieti lari
Un tesor, che non ha pari
Di bellezza e di virtù!

60

La virtù guida costanti
A la tomba i casti amori,
Poi che il tempo invola i fiori
De la cara gioventù.

LA CADUTA

Quando Orïon dal cielo
Declinando imperversa;
E pioggia e nevi e gelo
Sopra la terra ottenebrata versa,

Me spinto ne la iniqua
Stagione, infermo il piede, 5
Tra il fango e tra l'obliqua
Furia de' carri la città gir vede;

E per avverso sasso
Mal fra gli altri sorgente, 10
O per lubrico passo
Lungo il cammino stramazzar sovente.

Ride il fanciullo; e gli occhi
Tosto gonfia commosso,
Che il cubito o i ginocchi 15
Me scorge o il mento dal cader percosso.

Altri accorre; e: oh infelice

E di men crudo fato
Degno vate! mi dice;
E seguendo il parlar, cinge il mio lato 20

Con la pietosa mano;
E di terra mi toglie;
E il cappel lordo e il vano
Baston dispersi ne la via raccoglie:

Te ricca di comune 25
Censo la patria loda;
Te sublime, te immune
Cigno da tempo che il tuo nome roda

Chiama gridando intorno;
E te molesta incita 30
Di poner fine al *Giorno*,
Per cui cercato a lo stranier ti addita.

Ed ecco il debil fianco
Per anni e per natura
Vai nel suolo pur anco 35
Fra il danno strascinando e la paura:

Nè il sì lodato verso
Vile cocchio ti appresta,
Che te salvi a traverso
De' trivii dal furor de la tempesta. 40

Sdegnosa anima! prendi
Prendi novo consiglio,
Se il già canuto intendi
Capo sottrarre a più fatal periglio.

Congiunti tu non hai, 45
Non amiche, non ville,
Che te far possan mai
Nell'urna del favor preporre a mille.

Dunque per l'erte scale
Arrampica qual puoi; 50
E fa gli atrj e le sale
Ogni giorno ulular de' pianti tuoi.

O non cessar di porte
Fra lo stuol de' clienti,
Abbracciando le porte 55
De gl'imi, che comandano ai potenti;

E lor mercè penètra
Ne' recessi de' grandi;
E sopra la lor tetra
Noja le facezie e le novelle spandi. 60

O, se tu sai, più astuto
I cupi sentier trova
Colà dove nel muto
Aere il destin de' popoli si cova;

E fingendo nova esca 65
Al pubblico guadagno,
L'onda sommovi, e pesca
Insidioso nel turbato stagno.

Ma chi giammai potrìa
Guarir tua mente illusa, 70
O trar per altra via
Te ostinato amator de la tua Musa?

Lasciala: o, pari a vile
Mima, il pudore insulti,
Dilettando scurrile 75

I bassi genj dietro al fasto occulti.

Mia bile, al fin costretta,
Già troppo, dal profondo
Petto rompendo, getta
Impetuosa gli argini; e rispondo: 80

Chi sei tu, che sostenti
A me questo vetusto
Pondo, e l'animo tenti
Prostrarmi a terra? Umano sei, non giusto.

Buon cittadino, al segno 85
Dove natura e i primi
Casi ordinàr, lo ingegno
Guida così, che lui la patria estimi.

Quando poi d'età carico
Il bisogno lo stringe, 90
Chiede opportuno e parco
Con fronte liberal, che l'alma pinga.

E se i duri mortali
A lui voltano il tergo,

Ei si fa, contro ai mali, 95
Della costanza sua scudo ed usbergo.

Nè si abbassa per duolo,
Nè s'alza per orgoglio.
E ciò dicendo, solo
Lascio il mio appoggio; e bieco indi mi toglio. 100

Così, grato ai soccorsi,
Ho il consiglio a dispetto;
E privo di rimorsi,
Col dubitante piè torno al mio tetto.

IL PERICOLO

In vano in van la chioma

Deforme di canizie,

E l'anima già doma

Dai casi, e fatto rigido

Il senno dall'età, 5

Si crederà che scudo

Sien contro ad occhi fulgidi

A mobil seno a nudo

Braccio e all'altre terribili

Arme della beltà. 10

Gode assalir nel porto

La contumace Venere;

E, rotto il fune e il torto

Ferro, rapir nel pelago

Invecchiato nocchier; 15

E per novo periglio

Di tempeste, all'arbitrio

Darlo del cieco figlio,

Esultando con perfido
Riso del suo poter. 20

Ecco me di repente,
Me stesso, per l'undecimo
Lustro di già scendente,
Sentii vicino a porgere
Il piè servo ad amor: 25

Benchè gran tempo al saldo
Animo in van tentassero
Novello eccitar caldo
Le lusinghiere giovani
Di mia patria splendor. 30

Tu dai lidi sonanti
Mandasti, o torbid'Adria,
Chi sola de gli amanti
Potea tornarmi a i gemiti
E al duro sospirar; 35

Donna d'incliti pregi
Là fra i togati principi,
Che di consigli egregi

Fanno l'alta Venezia

Star libera sul mar. 40

Parve a mirar nel volto

E ne le membra Pallade,

Quando, l'elmo a sè tolto,

Fin sopra il fianco scorrere

Si lascia il lungo crin: 45

Se non che a lei dintorno

Le volubili grazie

Dannosamente adorno

Rendeano ai guardi cupidi

L'almo aspetto divin. 50

Qual, se parlando, eguale

A gigli e rose il cubito

Molle posava? Quale,

Se improvviso la candida

Mano porgea nel dir? 55

E a le nevi del petto,

Chinandosi da i morbidi

Veli non ben costretto,

Fiero dell'alme incendio!

Permetteva fuggir? 60

In tanto il vago labro,

E di rara facondia

E d'altre insidie fabro,

Già modulando i lepidi

Detti nel patrio suon. 65

Che più? Da la vivace

Mente lampi scoppiavano

Di poetica face,

Che tali mai non arsero

L'amica di Faon; 70

Nè quando al coro intento

De le fanciulle Lesbie

L'errante violento

Per le midolle fervide

Amoroso velen; 75

Nè quando lo interrotto

Dal fuggitivo giovane

Piacere cantava, sotto

A la percossa cetera

Palpitandole il sen. 80

Ahimè quale infelice

Giogo era pronto a scendere

Su la incauta cervice,

S'io nel dolce pericolo

Tornava il quarto dì! 85

Ma con veloci rote

Me, quantunque mal docile,

Ratto per le remote

Campagne il mio buon Genio

Opportuno rapì. 90

Tal che in tristi catene

Ai garzoni ed al popolo

Di giovanili pene

Io canuto spettacolo

Mostrato non sarò. 95

Bensì, nudrendo il mio

Pensier di care immagini,

Con soave desìo

Intorno all'onde Adriache

Frequente volerò.

100

PIRAMO E TISBE

AD UNO IMPROVVISATORE

Ahi qual fiero spettacolo
Vegg' io, che il cor mi fiede,
Sotto a la luna pallida,
Là di quel gelso al piede?

Una donzella e un giovane 5
In loro età più acerba,
Ecco trafitti giacciono
Insanguinando l'erba.

Oh dio, che orror! La misera
Sembra morir pur ora; 10
E il crudo acciar nel tiepido
Seno sta immerso ancora.

L'altro comincia a spargere
Già le membra di gelo;
E ne la mano languida 15
Tien lacerato un velo.

Ahi per gelosa furia
Un tanto error commise
Il dispietato giovane...
Ma chi lui stesso uccise? 20

Intendo. Aperse un invido
Rivale i bianchi petti,
O un parente implacabile
Ai furtivi diletta.

Indi fuggendo, il barbaro 25
Ferro lasciò confitto,
Che testimon del perfido
Esser potea delitto.

Ma tu sorridi? Ingannomi
Forse nel mio pensiero? 30
Tu dal crudel mi libera
Dubbio; e mi spiega il vero.

A te diè di conoscere
Le cose Apollo il vanto;
E diletarne gli uomini 35
Col divino tuo canto.

ALCESTE

AL MEDESIMO

Ne' più remoti secoli
Apparver strane cose,
Che poi son favolose
Credute a questa età.

Lascio conversi in alberi 5

In sassi in fonti in fiumi
E gli uomini ed i numi,
Cose che il vulgo sa.

Sol parlo d'un miracolo,
Ch'or niegan le persone, 10
Non so se per ragione
O per malignità.

Questo è una donna egregia,
Che per salvar da morte

Uno infermo consorte 15

Lieta a morir sen va.

Ed ei, da morte libero

E da la moglie insieme,

Odia la vita e geme

E vuol la sua metà. 20

Fin che un amico intrepido

Per lui sceso a lo inferno,

La toglie al fato eterno;

E intatta a lui la dà.

Alceste, Admeto ed Ercole 25

A te gentil cantore

Poetico furore

Veggio che ispiran già.

Dunque il bel caso pingine;

E fa de' prischi tempi 30

Veri parer gli esempi

D'amore e d'amistà.

Sai che d'Admeto pascere

Febo degnò gli armenti:

Sai che de' suoi lamenti 35

Ebbe di poi pietà.

Oh quanto a tai memorie

Avrà diletto! Oh quanto

Dal sublime tuo canto

Rapito penderà! 40

LA MAGISTRATURA

PER
CAMMILLO GRITTI
PRETORE DI VICENZA NEL 1787

Se robustezza ed oro
Utili a far cammino il ciel mi desse,
Vedriansi l'orme impresse
De le rote, che lievi al par di Coro
Me porterebbon, senza 5
Giammai posarsi, a la gentil Vicenza:

Onde arguta mi viene
E penetrante al cor voce di donna,
Che vaga e bella in gonna,
Dell'altro sesso anco le glorie ottiene; 10
Fra le Muse immortali
Con fortunato ardir spiegando l'ali.

E da gli occhi di lei
Oltre lo ingegno mio fatto possente,
Rapido da la mente 15
Accesa il desiato Inno trarrei,

Colui ponendo segno

Che de gli onori tuoi, Vicenza, è degno.

Che dissi? Abbian vigore

Di membra quei che morir denno ignoti; 20

E sordidi nipoti

Spargan d'avi lodati aureo splendore.

Noi delicati, e nudi

Di tesor, che nascemmo ai sacri studj,

Noi, quale in un momento 25

Da mosso spoglio il suo chiaror traduce

Riverberata luce,

Senza fatica in cento parti e in cento,

Noi per monti e per piani

L'agile fantasia porta lontani. 30

Salute a te, salute

Città, cui da la Berica pendice

Scende la copia, altrice

De' popoli, coperta di lanute

Pelli e di sete bionde, 35

Cingendo al crin con spiche uve gioconde.

A te d'aere vivace

A te il ciel di salubri acque fe' dono.

Caro tuo pregio sono

Leggiadre donne, e giovani a cui piace 40

Ad ogni opra gentile

L'animo esercitar pronto e sottile.

Il verde piano e il monte,

Onde sì ricca sei, caccian la infame

Necessità, che brame 45

Cova malvage sotto al tetro fronte;

Mentre tu l'arti opponi

All'ozio vil corrompitor de' buoni.

E lungi da feroce

Licenza e in un da servitude abietta, 50

Ne vai per la diletta

Strada di libertà dietro a la voce,

Onde te stessa reggi,

De' bei costumi tuoi, de le tue leggi.

Leggi, che fin dagli anni 55

Prischi non tolse il domator Romano;

Nè cancellàr con mano

Sanguinolenta i posterì tiranni;
Fin che il Leone altero
Te amica aggiunse al suo pacato impero. 60

E quei mutar non gode
Il consueto a te ordin vetusto;
Ma generoso e giusto
Vuol che ne venga vindice e custode
Al variar de' lustri 65
Fresco valor degli ottimati illustri.

Ahi! quale a me di bocca
Fugge parlar, che te nel cor percote,
A cui già su le gote
Con le lagrime sparso il duol trabocca, 70
E par che solo un danno
Cotanti beni tuoi volga in affanno!

Lassa! davanti al tempio
Che sul tuo colle tanti gradi sale,
Supplicavi che uguale 75
A un secol fosse con novello esempio
Il quinquennio sperato
Quando l'inclito GRITTI a te fu dato.

Ed ecco, a pena lieto
Sopra l'aureo sentier battea le penne, 80
A fulminarlo venne
Repentino cadendo alto decreto,
Che, quasi al vento foglie,
Ogni speranza tua dissipa e toglie.

E qual dall'anelante 85
Suo sen divolto innanzi tempo vede
Lungi volgere il piede
Nova tenera sposa il caro amante,
Che tromba e gloria avita
Per la patria salute altronde invita: 90

Così l'eroe tu miri
Da te partirsi: e di te stessa in bando,
Vedova afflitta errando
E di querele empiendo e di sospiri
I fori ed i teatri 95
E le vie già sì belle e i ponti e gli atrj

E i templi a le divine
Cure sagrati, che di te sì degni,

De' tuoi famosi ingegni

Ahimè! l'arte non pose a questo fine, 100

Altro più ben non godi

Che tra gli affanni tuoi cantar sue lodi.

Non già perch'ei non porse

Le mani a l'oro o a le lusinghe il petto;

Nè sopra l'equo e il retto 105

Con l'arbitro voler giammai non sorse;

Nè le fidate a lui

Spada o lanci detorse in danno altrui.

Vile dell'uomo è pregio

Non esser reo. Costui da i chiari apprese 110

Atavi donde scese,

D'alte glorie a infiammar l'animo egregio,

E a gir dovunque in forme

Più insigni de' miglior splendano l'orme.

Chi s'è benigno e forte 115

Di Temide impugnò l'util flagello?

O chi pudor s'è bello

Diede all'augusta autorità consorte?

O con s'è lene ciglio

Fe' l'imperio di lei parer consiglio? 120

Davanti a più maturo
Giudizio le civili andar fortune,
O starsene il comune
Censo in maggior frugalità sicuro
Quando giammai si vide 125
Ovunque il giusto le sue norme incide?

Ei, se il dover lo impose,
Al veder linee, al provveder fu pardo;
Ei del popolo al guardo
Gli arcani altrui, non sè medesimo ascose; 130
Nè occulto orecchio sciolse,
Ma solenne tra i fasci il vero accolse.

Ei gli audaci repressi
Tenne con l'alma dignità del viso;
Ei con dolce sorriso, 135
Poi che del grado a sollevar gli oppressi
Tutto il poter consunse,
A la giustizia i beneficj aggiunse.

E tal suo zelo sparse,

Che grande a i grandi, al cittadino pari, 140
Uom comune ai volgari,
Rettor, giudice, padre, a tutti apparse;
Destando in tutti, estreme
Cose, amicizia e riverenza insieme.

Ben chiamarsi beata 145
Può fra povere balze e ghiacci e brume,
Gente cui sia dal nume
Simil virtude a preseder mandata.
Or qual fu tua ventura,
Città, cui tanto il ciel ride e natura! 150

Ma balsamo, che tolto
Vien di sotterra, e s'apre al chiaro giorno,
Subitamente intorno
Con eterea fragranza erra disciolto;
Tal che il senso lo ammira, 155
E ognun di possederne arde e sospira.

Quale stupor, se brama
Del nobil figlio al gran Senato nacque;
E repente, fra l'acque
Onde lungi provvede, a sè il richiama? 160

Di tanto senno ai raggi

Voti non sorser mai, altro che saggi.

Non vedi quanti aduna

Ferri e fochi su l'onda e su la terra

Vasto mostro di guerra, 165

Che tre Imperi commette a la Fortuna;

E con terribil faccia

Anco l'altrui securità minaccia?

Or convien che s'affretti,

Cotanto a le superbe ire vicina, 170

Del mar l'alta Regina

Il suo fianco a munir d'uomini eletti,

Ov'ardan le sublimi

Anime di color che opposer primi

Al rio furore esterno 175

Il valor la modestia ed i consigli;

E dai miseri esigli

Fecer l'Adria innalzarsi a soglio eterno;

E sonar con preclare

Opre del nome lor la terra e il mare. 180

Godi, Vicenza mia,

Che il GRITTI a fin s'è glorioso or vola:

E il tuo dolor consola,

Mirando qual segnò splendida via

Co' brevi esempi suoi

185

Alla virtù di chi verrà da poi.

IN MORTE DEL MAESTRO SACCHINI

Te con le rose ancora
Della felice gioventù nel volto
Vidi e conobbi, ahi tolto
Sì presto a noi da la fatal tua ora
O di suoni divini 5
Pur dianzi egregio trovator SACCHINI!

Maschia beltà fiorìa
Nell'alte membra; dai vivaci lumi
Splendido di costumi
E di soavi affetti indizio uscìa: 10
Il labbro era potente
Dell'animo lusinga e de la mente.

All'armonico ingegno
Quante volte fe' plauso; e vinta poi
Da gli altri pregi tuoi 15
Male al tenero cor pose ritegno
Damigella immatura,
O matrona di sè troppo sicura!

Ma perfido o fastoso
Te giammai non chiamò tardi pentita: 20
Nè d'improvviso uscita
Madre sgridò nè furibondo sposo,
Te ingenuo, e del procace
Rito de' tuoi non facile seguace.

Amò de' bei concenti 25
Empier la tromba sua poscia la Fama;
Tal che d'emula brama
Arser per te le più lodate genti
Che Italia chiuda, o l'Alpe
Da noi rimova, o pur l'Erculea Calpe. 30

E spesso a breve oblio
La da lui declinante in novo impero
Il Britanno severo
America lasciò: tanto il rapio,
Non avveduto ai tristi 35
Casi, l'arguzia onde i tuoi modi ordisti.

O, se la tua dal mare
Arte poi venne a popol più faceto,
Nel teatro inquieto

Tacquer le ardenti musicali gare; 40

E in te sol uno immoti

Stetter dei cori e de l'orecchio i voti:

Poi che da' tuoi pensieri

Mirabile di suoni ordin si schiuse,

Che per l'aria diffuse 45

Non peranco al mortal noti piaceri,

O se tu amasti vanto

Dare a i mobili plettri, o pure al canto.

Fra la scenica luce

Ben più superbi strascinaron gli ostri 50

I preziosi mostri,

Che l'Italo crudele ancor produce;

E le avare sirene

Gravi a l'alme speròr impor catene;

Quando su le sonore 55

Labbra di lor tuo nobil estro scese;

E novi accenti apprese

Delle regali vergini al dolore,

O ne' tragici affanni

Turbò di modulate ire i tiranni. 60

Ma tu, del non virile
Gregge sprezzando i folli orgogli e l'oro,
Innalzasti il decoro
Della bell'arte tua, spirto gentile,
Di liberi diletti 65
Sol avido bear gli umani petti.

Nè, se talor converse
La non cieca Fortuna a te il suo viso;
E con lieto sorriso
Fulgido di tesoro il lembo aperse, 70
Indivisi a gli amici
I doni a te di lei parver felici.

Ahi sperava a le belle
Sue spiagge Italia rivederti alfine;
Coronandoti il crine 75
Le già cresciute a lei fresche donzelle,
Use di te le lodi
Ascoltar da le madri e i dolci modi!

Ed ecco l'atra mano
Alzò colei, cui nessun pregio move; 80

E te, cercante nuove
Grazie lungo il sonoro ebano in vano,
Percosse; e di famose
Lagrima oggetto in su la *Senna* pose.

Nè gioconde pupille	85
Di cara donna, nè d'amici affetto, Che tante a te nel petto Valean di senso ad eccitar faville, Più desteranno arguto	
Suono dal cener tuo per sempre muto.	90

IL DONO

PER LA MARCHESA

PAOLA CASTIGLIONI

Queste, che il fero *Allobrogo*

Note piene d'affanni

Incise col terribile

Odiator de' tiranni

Pugnale, onde Melpomene

5

Lui fra gl'Itali spirti unico armò;

Come oh come a quest'animo

Giungon soavi e belle,

Or che la stessa Grazia

A me di sua man dielle,

10

Dal labbro sorridendomi,

E dalle luci, onde cotanto può!

Me per l'urto e per l'impeto

De gli affetti tremendi,

Me per lo cieco avvolgere

15

De' casi, e per gli orrendi

Dei gran re precipizii,

Ove il coturno camminando va,

Segue tua dolce immagine,
Amabil donatrice, 20
Grata spirando ambrosia
Su la strada infelice;
E in sen nova eccitandomi
Mista al terrore acuta voluttà:

O sia che a me la fervida 25
Mente ti mostri, quando
In divin modi, e in vario
Sermon, dissimulando,
Versi d'ingegno copia
E saper che lo ingegno almo nodrì: 30

O sia quando spontaneo
Lepor tu meschi a i detti;
E di gentile aculeo
Altrui pungi e diletta
Mal cauto da le insidie, 35
Che de' tuoi vezzi la natura ordì.

Caro dolore, e specie

Gradevol di spavento
È mirar finto in tavola
E squallido, e di lento 40
Sangue rigato il giovane
Che dal crudo cinghiale ucciso fu.

Ma sovra lui se pendere
La madre de gli amori,
Cingendol con le rosee 45
Braccia si vede, i cori
Oh quanto allor si sentono
Da giocondo tumulto agitar più!

Certo maggior, ma simile
Fra le torbide scene 50
Senso in me desta il pingermi
Tue sembianze serene;
E all'atre idee contessere
I bei pregi, onde sol sei pari a te.

Ben porteranno invidia 55
A' miei novi piaceri
Quant'altri a scorrer prendano
I volumi severi.

Che far, se amico genio

Sì amabil donatrice a lor non diè?

60

LA GRATITUDINE

PER
ANGELO MARIA DURINI
CARDINALE

Parco di versi tessitor ben fia
Che me l'Italia chiami;
Ma non sarà che infami
Taccia d'ingrato la memoria mia.
Vieni o Cetra al mio seno; 5
E canto illustre al buon DURINI sciogli,
Cui di fortuna dispettosi orgogli
Duro non stringon freno;
Sì che il corso non volga ovunque ei sente
Non ignobil favilla arder di mente. 10

Me pur dall'ombra de' volgari ingegni
Tolse nel suo pensiero;
E con benigno impero
Collocò repugnante in fra i più degni.
Me fatto idolo a lui 15
Guatò la invidia con turbate ciglia;
Mentre in tanto splendor gran meraviglia

A me medesimo io fui:

E sdegnoso pudore il cor mi punse,
Che all'alta cortesia stimoli aggiunse. 20

Solenne offrir d'ambiziose cene,
Onde frequente schiera
Sazia si parta e altera,
Non è il favor di che a bearmi ei viene.

Mortale, a cui la sorte 25

Cieco diede versar d'enormi censi,

Sol di tai fasti celebrar sè pensi

E la turba consorte.

Chi sovra l'alta mente il cor sublima

Meglio sè stesso e i sacri ingegni estima. 30

Cetra il dirai; poi che a mostrarsi grato,

Fuor che fidar nell'ali

De la fama immortali,

Non altro mezzo all'impotente è dato.

Quei, che al fianco de' regi 35

Tanto sparse di luce e tanto accolse

Fin che le chiome de la benda involse

Premio di fatti egregi,

A me, che l'orma umil tra il popol segno,

Scender dall'alto suo non ebbe a sdegno. 40

E spesso i Lari miei, novo stupore!

Vider l'ostro romano

Riverberar nel vano

Dell'angusta parete almo fulgore:

E di quell'ostro avvolti 45

Vider natia bontà, clemente affetto,

Ingenui sensi nel vivace aspetto

Alteramente scolti,

E quanti alma gentil modi ha più rari,

Onde fortuna ad esser grande impari. 50

Qual nel mio petto ancor siede costante

Di quel dì rimembranza,

Quando in povera stanza

L'alta forma di lui m'apparve innante!

Sirio feroce ardea: 55

Ed io, fra l'acque in rustic' urna immerso,

E a le Naiadi belle umil converso,

Oro non già chiedea

Che a me portasser dall'alpestre vena,

Ma te cara salute al fin serena. 60

Ed ecco, i passi a quello dio conforme
Cui finse antico grido
Verso il materno lido
Dal Xanto ritornar con splendid'orme,
Ei venne; e al capo mio 65
Vicin si assise; e da gli ardenti lumi
E da i novi spargendo atti e costumi
Sovra i miei mali obliò,
A me di me tali degnò dir cose;
Che tenerle fia meglio al vulgo ascose. 70

Io del rapido tempo in vece a scorno
Custodirò il momento,
Ch'ei con nobil portento
Ruppe lo stuol, che a lui venìa dintorno;
E solo accorse; e ratto, 75
Me, nel sublime impaziente cocchio
Per la negata ohimè forza al ginocchio
Male ad ascender atto,
Con la man sopportò lucidi dardi
Di sacre gemme sparpagliante a i guardi. 80

Come la Grecia un dì gl'incliti figli
Di Tindaro credette

Agili su le vette

De le navi apparir pronti a i perigli;

E di felice raggio 85

Sfavillando il bel crin biondo e le vesti,

Curvare i rosei dorsi; e le celesti

Porger braccia, coraggio

Dando fra l'alte minaccianti spume

Al trepido nocchier caro al lor nume: 90

Tale in sembianti ei parve oltre il mortale

Uso benigni allora;

Onde quell'atto ancora

Di giocondo tumulto il cor m'assale:

Chè la man, ch'io mirai 95

Dianzi guidar l'amata genitrice,

Ahi prima del morir tolta infelice

Del sole a i vaghi rai,

E tolta dal veder per lei dal ciglio

Sparger lagrime illustri il caro figlio: 100

Quella man, che gran tempo a lato a i troni

Onde frenato è il mondo,

Di consiglio profondo

Carte seppe notar propizie a i buoni:

Quella che, mentre ei presse 105

De le chiare provincie i sommi seggi,

Grate al popol donò salubri leggi;

Quella il mio fianco resse

Insigne aprendo a la fastosa etade

Spettacol di modestia e di pietade. 110

Uomo, a cui la natura e il ciel diffuse

Voglie nel cor benigne,

Qualor desio lo spigne

L'arti a seguir de le innocenti Muse,

Il germe in lui nativo 115

Con lo aggiunto vigor molce ed affina,

Pari a nobile fior, cui cittadina

Mano in tiepido clivo

Educa e nutre, e da più ricche foglie

Cara copia d'odori all'aria scioglie. 120

Costui, se poi dintorno a sè conteste

D'onori e di fortuna

Fulgide pompe aduna,

Pregiate allor che a la virtù son veste,

Costui de' proprj tetti 125

Suo ritroso favor già non circonda;

Ma con pubblica luce esce e ridonda
Sopra gl'ingegni eletti,
Destando ardor per le lodevol' opre,
Che le genti e l'età di gloria copre. 130

Non va la mente mia lungi smarrita
Co' versi lusinghieri;
Ma per varj sentieri
Dell'inclito DURIN l'indole addita:
E, come falco ordisce 135
Larghi giri nel ciel volto a la preda;
Tal, benchè vagabondo altri lo creda,
Me il mio canto rapisce
A dir com'egli a me davanti egregio
Uditor tacque; ed al Licèò diè pregio. 140

Quando dall'alto disprezzando i rudi
Tempi a cui tutto è vile
Fuor che lucro servile;
Solo de' grandi entrar fu visto; e i nudi
Scanni repente cinse 145
De' lucidi spiegati ostri sedendo;
E al giovane drappel, che a lui sorgendo
Di bel pudor si tinse,

Lene compagno ad ammirar sè diede;
E grande a i detti miei acquistò fede. 150

Onde osai seguitar del miserando
Di Làbdaco nipote
Le terribili note
E il duro fato e i casi atroci e il bando;
Quale all'Attiche genti 155
Già il finse di colui l'altero carme,
Che la patria onorò trattando l'arme
E le tibie piagnenti;
E de le regie dal destin converse
Sorti, e dell'arte inclito esempio offerse. 160

Simuli quei, che più sè stesso ammira,
fuggir l'aura odorosa
Che da i labbri di rosa
La bellissima lode a i petti inspira;
Lode figlia del cielo, 165
Che mentre a la virtù terge i sudori,
E soave origlier spande d'allori
A la fatica e al zelo,
Nuove in alma gentil forze compone;
E gran premio dell'opre al meglio è sprone. 170

Io non per certo i sensi miei scortese
Di stoïco superbo
Manto celati serbo,
Se propizia giammai voce a me scese.
Nè asconderò che grata 175
Ei da le labbra melodìa mi porse,
Quando facil per me grazia gli scorse
Da me non lusingata;
Poi che tropp'alto al cor voto s'imprime
D'uom che ingegno e virtudi alzan sublime. 180

Pur, se lice che intero il ver si scopra,
Dirò che più mi piacque
Allor che di me tacque,
E del prisco cantor fe' plauso all'opra.
Sorser le giovanili 185
Menti da tanta autorità commosse:
Subita fiamma inusitata scosse
Gli spiriti gentili,
Che con novo stupor dietro a gl'inviti
De la greca beltà corser rapiti. 190

Onde come il cultor, che sopra il grembo

De' lavorati campi

Mira con fausti lampi

Stendersi repentino estivo nembo;

E tremolar per molta 195

Pioggia con fresco mormorio le frondi;

E di novi al suo piè verdi giocondi

Rider la biada folta,

Tal io fui lieto, e nel pensier descrissi

Belle speranze a la mia Insubria, e dissi: 200

Vedrò vedrò da le mal nate fonti,

Che di zolfo e d'impura

Fiamma e di nebbia oscura

Scendon l'Italia ad infettar da i monti;

Vedrò la gioventude 205

I labbri torcer disdegnosi e schivi;

E a i limpidi tornar di Grecia rivi,

Onde natura schiude

Almo sapor, che a sè contrario il folle

Secol non gusta, e pur con laudi estolle. 210

Questi è il Genio dell'arti. Il chiaro foco

Onde tutt'arde e splende

Irrequieto ei stende

Simile all'alto sol di loco in loco.

Il Campidoglio e Roma 215

Lui ancor biondo il crine ammirar vide

I supremi del bello esempi e guide,

Che lunga età non doma;

E il concetto fervore e i novi auspicj

Largo versar di Pallade a gli amici. 220

Nè già, benchè per rapida le penne

Strada d'onor levasse,

Da sè remote o basse

Le prime cure onde fu vago ei tenne:

O se con detti armati 225

D'integra fede e cor di zelo accenso

Osò l'ardua tentar fra nuvol denso

Mente de i re scettrati;

O se nel popol poi con miti e pure

Man le date spiegò verghe e la scure. 230

Però che dove o fra le reggie eccelse

Loco all'arti divine

O in umili officine

O in case ignote la fortuna scelse,

Ivi amabil decoro 235

E saggia meraviglia al merto desta
Venne guidando, e largità modesta,
E de le grazie il coro
Co' festevoli applausi ora discinti
Or de' bei nodi de le Muse avvinti. 240

Anzi, come d'Alcide e di Tesèo
Suona che da le vive
Genti a le inferne rive
L'ardente cortesia scender potèò;
Ed ei così la notte 245
Ruppe dove l'oblio profondo giace;
E al lieto de la fama aere vivace
Tornò le menti dotte;
E l'opre lor, dopo molt'anni e lustri,
Di sue vigilie allo splendor fe' illustri. 250

Tal che onorato ancor sul mobil etra
Va del suo nome il suono
Dove il chiaro Polono
Dell'arbitro vicino al fren s'arretra;
Dove il regal Parigi 255
Novi a sè fati oggi prepara, e dove
L'ombra pur anco del gran Tosco move

Che gli antiqui vestigi
Del saper discoperse, e fèo la chiusa
Valle sonar di così nobil Musa. 260

È ver che, quali entro al lor fondo avito
I Fabrizi e i Cammilli
Tornar godean tranquilli
Pronti sempre del Tebro al sacro invito:
Tal di sè solo ei pago 265

Lungi dall'aura popolar s'invola;
E mentre il ciel più gloriosa stola
Forse d'ordirgli è vago,
Tra le ville natali e l'aere puro
Da i flutti or sta d'ambizion sicuro. 270

Ma i cari studj a lui compagni annosi,
E a i popoli ed all'arti
I beneficj sparti
Son del suo corso splendidi riposi.
Vedi ampliarsi alterno 275

Di moli aspetto ed orti ed agri ameni,
Onde quei che al suo merto accesser beni
E il tesoro paterno
Versa; e dovunque divertir gli piaccia,

L'ozio da i campi e l'atra inopia caccia. 280

Vedi i portici e gli atrj ov'ei conduce
Il fervido pensiero,
E le di libri altere
Pareti, che del vero apron la luce:
O ch'ei di sè maestro 285

Nell'alto de le cose ami recesso
Gir meditando, o il plettro a lui concesso
Tentar con facil estro;
E in carmi, onde la bella alma si spande,
Soavi all'amistà tesser ghirlande. 290

Ed ecco il tempio ove, negati altronde,
Qual da novo Elicona
Premj all'ingegno ei dona;
E fiamme acri d'onore altrui diffonde.
Ecco ne' segni sculti 295

Quei che del nome lor la patria ornaro,
Onde sol generoso erge all'avarro
Oblò nobili insulti;
E quelle glorie a la città rivela,
Ch'ella a sè stessa ingiuriosa cela. 300

Dove o Cetra? Non più. Rari i discreti

Sono: e la turba è densa

Che già derider pensa

I facili del labbro a uscir segreti.

Di lui questa all'orecchio 305

Parte de' sensi miei salgane occulta,

Sì che del cor, che al beneficio esulta,

Troppo limpido specchio

Non sia che fiato invidioso appanni,

Che me di vanti e lui d'error condanni. 310

Lungi o profani! Io d'importuna lode

Vile mai non apersi

Cambio; nè in blandi versi

Al giudizio volgar so tesser frode.

Oro nè gemme vani 315

Sono al mio canto: e dove splenda il merto

Là di fiore immortal ponendo serto

Vo con libere mani:

Nè me stesso nè altrui allor lusingo

Che poetica luce al vero io cingo. 320

PER L'INCLITA NICE

(Alla Contessa Maria di Castelbarco)

Quando novelle a chiedere
Manda l'Inclita Nice
Del piè, che me costringere
Suole al letto infelice,
Sento repente l'intimo 5
Petto agitarsi del bel nome al suon.

Rapido il sangue fluttua
Ne le mie vene: invade
Acre calor le trepide
Fibre: m'arrosso: cade 10
La voce: ed al rispondere
Util pensiero in van cerco e sermon.

Ride, cred'io, partendosi
Il messo. E allor soletto
Tutta vegg' io, con l'animo 15
Pien di novo diletto,
Tutta di lei la immagine

Dentro a la calda fantasia venir.

Ed ecco ed ecco sorgere

Le delicate forme 20

Sovra il bel fianco; e mobili

Scender con lucid'orme,

Che mal può la dovizia

Dell'ondeggiante al piè veste coprir.

Ecco spiegarsi e l'omero 25

E le braccia orgogliose,

Cui di rugiada nudrono

Freschi ligustri e rose,

E il bruno sottilissimo

Crine, che sovra lor volando va: 30

E quasi molle cumulo

Crescer di neve alpina

La man, che ne le floride

Dita lieve declina,

Cara de' baci invidia, 35

Che riverenza contener poi sa.

Ben puoi ben puoi tu rigido

Di bel pudor costume,
Che vano ami dell'aide
Luci render l'acume, 40
Altre involar delizie,
Immenso intorno a lor volgendo vel:

Ma non celar la grazia
Nè il vezzo, che circonda
Il volto affatto simile 45
A quel de la gioconda
Ebe, che nobil premio
Al magnanimo Alcide è data in ciel.

Nè il guardo, che dissimula
Quanto in altrui prevale; 50
E volto poi con subito
Impeto i cori assale,
Qual Parto sagittario,
Che più certi fuggendo i colpi ottien.

Nè i labbri or dolce tumidi 55
Or dolce in sè ristretti,
A cui gelosi temono
Gli Amori pargoletti

Non omai tutto a suggerere

Doni Venere madre il suo bel sen: 60

I labbri, onde il sorridere

Gratissimo balena,

Onde l'eletto e nitido

Parlar, che l'alme affrena,

Cade, come di limpide 65

Acque lungo il pendìo lene rumor;

Seco portando e i fulgidi

Sensi ora lieti or gravi,

E i geniali studii

E i costumi soavi; 70

Onde salir può nobile

Chi ben d'ampia fortuna usa il favor.

Ahi, la vivace immagine

Tanto pareggia il vero,

Che, del piè leso immemore, 75

L'opra del mio pensiero

Seguir già tento; e l'aria

Con la delusa man cercando vo.

Sciocco vulgo a che mormori,
A che su per le infeste 80
Dita ridendo noveri
Quante volte il celeste
A visitare Ariete
Dopo il natal mio di Febo tornò?

A me disse il mio Genio 85
Allor ch'io nacqui: L'oro
Non fia che te solleciti,
Nè l'inane decoro
De' titoli, nè il perfido
Desìo di superare altri in poter. 90

Ma di natura i liberi
Doni ed affetti, e il grato
De la beltà spettacolo
Te renderan beato
Te di vagare indocile 95
Per lungo di speranze arduo sentier.

Inclita Nice. Il secolo,
Che di te s'orna e splende,
Arde già gli assi. L'ultimo

Lustro già tocca, e scende 100

Ad incontrar le tenebre,

Onde una volta pargoletto uscì:

E già vicino ai limiti

Del tempo i piedi e l'ali

Provan tra lor le vergini 105

Ore, che a noi mortali

Già di guidar sospirano

Del secol, che matura il primo dì.

Ei te vedrà nel nascere

Fresca e leggiadra ancora 110

Pur di recenti grazie

Gareggiar con l'aurora;

E di mirarti cupido

De' tuoi begli anni farà lento il vol.

Ma io, forse già polvere, 115

Che senso altro non serba

Fuor che di te, giacendomi

Fra le pie zolle e l'erba,

Attenderò chi dicami

Vale passando, e ti sia lieve il suol. 120

Deh alcun, che te nell'aureo
Cocchio trascorrer veggia
Su la via, che fra gli alberi
Suburbana verdeggia,
Faccia a me intorno l'aere 125
Modulato del tuo nome volar.

Colpito allor da brivido
Religioso il core,
Fermerà il passo; e attonito
Udrà del tuo cantore 130
Le commosse reliquie
Sotto la terra argute sibilan.

A SILVIA

Perchè al bel petto e all'omero

Con subita vicenda

Perchè, mia Silvia ingenua,

Togli l'Indica benda,

Che intorno al petto e all'omero, 5

Anzi a la gola e al mento

Sorgea pur or, qual tumida

Vela nel mare al vento?

Forse spirar di zefiro

Senti la tiepid'ora? 10

Ma nel giocondo ariete

Non venne il sole ancora.

Ecco di neve insolita

Bianco l'ispido verno

Par che, sebben decrepito, 15

Voglia serbarsi eterno.

M'inganno? O il docil animo

Già de' feminei riti

Cede al potente imperio:

E l'altre belle imiti? 20

Qual nome o il caso o il genio

Al novo culto impose,

Che sì dannosa copia

Svela di gigli e rose?

Che fia? Tu arrossi? E dubia, 25

Col guardo al suol dimesso,

Non so qual detto mormori

Mal da le labbra espresso?

Parla. Ma intesi. Oh barbaro!

Oh nato da le dure 30

Selci chiunque togliere

Da scellerata scure

Osò quel nome, infamia

Del secolo spietato;

E diè funesti augurii 35

Al femminile ornato;

E con le truci Eumenidi
Le care Grazie avvinse;
E di crudele immagine
La tua bellezza tinse! 40

Lascia, mia Silvia ingenua,
Lascia cotanto orrore
All'altre belle, stupide
E di mente e di core.

Ahi, da lontana origine, 45
Che occultamente noce,
Anco la molle giovane
Può divenir feroce.

Sai de le donne esimie,
Onde sì chiara ottenne 50
Gloria l'antico Tevere,
Silvia, sai tu che avvenne;

Poi che la spola e il Frigio
Ago e gli studj cari
Mal si recàro a tedio 55
E i pudibondi Lari;

E con baldanza improvvida,
Contro a gli esempi primi,
Ad ammirar convennero
I saltatori e i mimi? 60

Pria tolleraron facili
I nomi di Terèò
E de la maga Colchica
E del nefario Atrèò.

Ambito poi spettacolo 65
A i loro immoti cigli
Fur ne le orrende favole
I trucidati figli.

Quindi, perversa l'indole,
E fatto il cor più fiero, 70
Dal finto duol, già sazie,
Corser sfrenate al vero.

E là dove di Libia
Le belve in guerra oscena
Empièan d'urla e di fremito 75

E di sangue l'arena,

Potè all'alte patrizie
Come a la plebe oscura
Giocoso dar solletico
La soffreute natura. 80

Che più? Baccanti, e cupide
D'abbominando aspetto,
Sol dall'uman pericolo
Acuto ebber diletto:

E da i gradi e da i circoli 85
Co' moti e con le voci,
Di già maschili, applausero
A i duellanti atroci:

Creando a sè delizia
E de le membra sparte, 90
E de gli estremi aneliti,
E del morir con arte.

Copri, mia Silvia ingenua,
Copri le luci; et odi

Come tutti passarono 95

Licenziose i modi.

Il gladiator, terribile

Nel guardo e nel sembiante,

Spesso fra i chiusi talami

Fu ricercato amante. 100

Così, poi che da gli animi

Ogni pudor disciolse,

Vigor da la libidine

La crudeltà raccolse.

Indi a i veleni taciti 105

Si preparò la mano:

Indi le madri ardirono

Di concepire in vano.

Tal da lene principio

In fatali rovine 110

Cadde il valor la gloria

De le donne Latine.

Fuggì, mia Silvia ingenua,

Quel nome e quelle forme,
Che petulante indizio 115
Son di misfatto enorme.

Non obliar le origini
De la licenza antica.
Pensaci: e serba il titolo
D'umana e di pudica. 120

ALLA MUSA

Te il mercadante, che con ciglio asciutto
Fugge i figli e la moglie ovunque il chiama
Dura avarizia, nel remoto flutto,
Musa, non ama.

Nè quei, cui l'alma ambiziosa rode 5
Fulgida cura; onde salir più agogna;
E la molto fra il dì temuta frode
Torbido sogna.

Nè giovane, che pari a tauro irrompa
Ove a la cieca più Venere piace: 10
Nè donna, che d'amanti osi gran pompa
Spiegar procace.

Sai tu, vergine dea, chi la parola
Modulata da te gusta od imita;
Onde ingenuo piacer sgorga, e consola 15
L'umana vita?

Colui, cui diede il ciel placido senso

E puri affetti e semplice costume;
Che di sè pago e dell'avito censo
Più non presume. 20

Che spesso al faticoso ozio de' grandi
E all'urbano clamor s'involò, e vive
Ove spande natura influssi blandi
O in colli o in rive.

E in stuol d'amici numerato e casto, 25
Tra parco e delicato al desco asside;
E la splendida turba e il vano fasto
Lieta deride.

Che a i buoni, ovunque sia, dona favore;
E cerca il vero; e il bello ama innocente; 30
E passa l'età sua tranquilla, il core
Sano e la mente.

Dunque perchè quella sì grata un giorno
Del Giovin, cui diè nome il dio di Delo,
Cetra si tace; e le fa lenta intorno 35
Polvere velo?

Ben mi sovvien quando, modesto il ciglio,
Ei già scendendo a me giudice fea
Me de' suoi carmi: e a me chiedea consiglio:
E lode avea. 40

Ma or non più. Chi sa? Simile a rosa
Tutta fresca e vermiglia al sol, che nasce,
Tutto forse di lui l'eletta Sposa
L'animo pasce.

E di bellezza, di virtù, di raro 45
Amor, di grazie, di pudor natio
L'occupa sì, ch'ei cede ogni già caro
Studio all'oblio.

Musa, mentr'ella il vago crine annoda
A lei t'appressa; e con vezzoso dito 50
A lei premi l'orecchio; e dille: e t'oda.
Anco il marito.

Giovinetta crudel, perchè mi toglì
Tutto il mio d'Adda, e di mie cure il pregio,
E la speme concetta, e i dolci orgogli 55
D'alunno egregio?

Costui di me, de' genj miei si accese
Pria che di te. Codeste forme infanti
Erano ancor, quando vaghezza il prese
De' nostri canti. 60

Ei t'era ignoto ancor quando a me piacque.
Io di mia man per l'ombra, e per la lieve
Aura de' lauri l'avvaii ver l'acque,
Che al par di neve

Bianche le spume, scaturir dall'alto 65
Fece Aganippe il bel destrier, che ha l'ale:
Onde chi beve io tra i celesti esalto
E fo immortale.

Io con le nostre il volsi arti divine
Al decente, al gentile, al raro, al bello: 70
Fin che tu stessa gli apparisti al fine
Caro modello.

E, se nobil per lui fiamma fu desta
Nel tuo petto non conscio: e s'ei nodria
Nobil fiamma per te, sol opra è questa 75

Del cielo e mia.

Ecco già l'ale il nono mese or scioglie
Da che sua fosti, e già, deh ti sia salvo,
Te chiaramente in fra le madri accoglie
Il giovin alvo.

80

Lascia che a me solo un momento ei torni;
E novo entro al tuo cor sorgere affetto,
E novo sentirai da i versi adorni
Piover diletto.

Però ch'io stessa, il gomito posando
Di tua seggiola al dorso, a lui col suono
De la soave andrò tibia spirando
Facile tono.

85

Onde rapito, ei canterà che sposo
Già felice il rendesti, e amante amato;
E tosto il renderai dal grembo ascoso
Padre beato.

90

Scenderà in tanto dall'eterea mole
Giuno, che i preghi de le incinte ascolta.

E vergin io de la Memoria prole 95

Nel velo avvolta

Uscirò co' bei carmi; e andrò gentile

Dono a farne al Parini, Italo cigno,

Che a i buoni amico, alto disdegna il vile

Volgo maligno. 100

Grazie per aver scaricato questo libro!

Trova altri e-book su

<http://bachecaebookgratis.blogspot.com/>

Collana

Biblioteca Ebook